Venerdì 6 Agosto 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 186

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . . » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all' Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

La nostra Diplomazia.

Il telegrafo preannunciava pel giorno di jeri, 5 agosto, lo sbarco a Napoli del nostro negoziatore africano. Or c'è da sperare che quanto il Nerazzini comunicherà alla Consulta, verrà a togliere certi sospetti ed a chiarire i nuovi rapporti dell'Italia con l'Abissinia. Quindi ci aspettiamo anche che ben presto per la Colonia Eritrea saranno definiti, e i confini e le future condizioni politiche, militari ed economiche. Intanto giova sapere che il Governo potè ripetutamente dichiarare la sua soddisfazione al negoziatore.

E così ci sarà di conforto il sapere come l'azione della nostra Diplomazia sia stata efficace, e degna d'una grande Potenza, tanto a Candia come in Grecia ed a Costantinopoli. Dicesi che oggi, o domani, dopo cotanta lentezza di Conferenze, la pace sarà firmata. Ed aggiungesi che l'on. Visconti-Venosta sta raccogliendo tutti i documenti, i telegrammi e le Relazioni dell'Ammiraglio Canevaro, per comporne un *Libro Verde* da presentarsi al Parlamento. E da quel *Libro* risulterà che il Canevaro nobilmente compì la missione affidatagli dal Governo, e che, per la sua antiveggenza ed energia in certi momenti, si meritò anche la stima degli Ammiragli delle altre Nazioni. Così, anche prima della pubblicazione del *Libro Verde*, consta essere stata molto energica e prespicace l'opera dell'ambasciatore d'Italia presso il Sultano; quindi a lui devesi, se, ne' lunghi e minuziosi negoziati, si vinsero parecchie difficoltà e si poterono conciliare opinioni, dapprima discordi, di altri plenipotenziarii.

E ciò rileviamo oggi, perchè almeno su questo punto non si abbia a dire perduto ogni prestigio della Diplomazia italiana, e perchè i denigratori di essa e i perpetuamente dubitanti non abbiano ad accrescere la pubblica diffidenza, gittando lo scredito sul Governo e sulle istituzioni.

Pur riconoscendo certi errori del passato, non c'è a disperare riguardo opportuni raddrizzamenti che si devono a dolorose esperienze, e nel concerto europeo, l'Italia non avrà poi a sfigurare per l'avvenire. =

Creta e le Potenze.

La Canea, 5. — La censura telegrafica fu soppressa ieri. Però in seguito a falsa interpetazione di tale decisione degli ammiragli, i telegrammi destinati all'Europa si comunicheranno al governatore ottomano, che potrà proibirne la trasmissione col consenso degli ammiragli. Questi comunicarono al governatore la decisione d'impedire alla flotta turca di stazionare nelle acque di Creta. Il governatore ne informò la Porta, che smentì l'invio della flotta e di truppe turche a Creta e annunziò che la squadra è partita per Sigri.

Tanto per variare.

Una rivoluzione nell' industria dei zolfanelli. Agli zolfanelli di legno e di cera si vogliono ora sostituire gli zolfanelli di carta, lavorati, naturalmente, con un metodo nuovo. Una ditta di Vienna ne ha fatto propria la patente ed ha inaugurato adesso una grande fabbrica di zolfanelli di carta a Lasta St. Miklos presso Wiener Neustadt.

Questi zolfanelli di cartapesta hanno già un nome speciale: si chiamano *paper vestas*; sono delle dimensioni d'uno dei soliti «zolfini» di legno, ma l'aspetto levigato di quelli di cera e ciò che è più importante, durano accesi ben tre minuti. Per la capocchia si usa una materia combustibile che si dice nuova e si pretende perfettamente igienica. Quanto al prezzo si assicura che i *paper vestas* possano fare a cuor leggero la concorrenza ai cerini e sostenere bene quella degli «zolfini» di legno.

Lettera d'un Friulano

Firenze, 4 agosto.

Caro Giussani,

Non mi sono dimenticato di te, anzi ogni giorno, quando ricevo la *Patria*, ti richiamava alla memoria, facendo proponimento di scriverti, ma se tu sapessi quanti grattacapi ho avuti, diresti subito: Poveretto, stava peggio ancora d'un direttore di giornale, quando è chiusa la camera, che non sa da qual parte battere il capo per procurarsi materia pe' suoi abbonati.

Sappi che il Ministero, soddisfatto del mio operato, m'ha destinato a reggere l'importante scuola normale di Ravenna. Ora sono riunito alla famiglia a Firenze, e ti prego per questi due mesi dirigermi quì la *Patria*, che mi tiene in corrente di quanto succede nel mio caro Friuli.

Intanto ti dirò alcunchè della bella Calabria; credi, però, nè il dolce suo clima che per noi settentrionali nell'inverno pare primaverile, nè i folti uliveti d'un verde scialbo, nè gli olezzanti aranceti d'un verde carico, curvati al suolo per il peso delle dorate melarance, fanno dimenticare l'imponenza delle alpi nostre. Con quei saluti servili: *Mio padrone, a servirla sempre, mi comandi* ecc., triste retaggio lasciato dagli spagnuoli, con i baciamano continui, queste popolazioni ti fanno sentire subito in un ambiente affatto diverso dal nostro, e ti assale il desiderio di ritornare fra le rozze, ma forti, ma franche popolazioni nostre, ed allora, la nostalgia della piccola patria lontana scuote ogni fibra, e fa cercare tutte le memorie che ricordano il Friuli od il Veneto. Una di queste carissime e sante memorie io visitavo spesso; vo' dire il sito dove le palle borboniche spensero Domenico Moro ed i fratelli Bandiera.

Il giorno dei morti, assieme a mia moglie visitai il cimitero di Cosenza. Non ispira certo quel senso di rispetto che provi entrando nel sacro recinto dei morti architettato dal Presani. È un cimitero costrutto sul cucuzzolo d'una collina senza nè ripiani, nè livellazioni, che segue il declive naturale ed irregolare del terreno per ogni lato, è alcunchè di strano. Ricordi artistici ne vidi due soltanto. Mi fece impressione il fatto che ogni famiglia ricca ha la propria cappella dove vi sono le tombe; cappelle tutte diverse pella forma, pella vastità, pella direzione, ma nessuna architettonica, grandiosa, imponente. I viali sono recinti di siepi di rosmarino e di qualche rara pianta di rose.

Mesti, meditabondi, scendemmo nel sottostante vallone di Rovito, vallone dove si eseguirono le sentenze di morte contro tanti briganti, e dove pure furono fucilati i martiri Bandiera. Su quella disadorna colonna che segna il filo del supplizio spargemmo pochi fiori, più bello fra tutti il fiore di una lacrima spontanea che ci bagnò il ciglio.

Ho detto che una miserabile colonna indica il sito del supplizio e credo non riescirà sgradito ai lettori conoscere la storia di quel ricordo. I martiri furono sepolti sul posto; la notte seguente però il buon sacristano della vicina chiesuola di San Agostino ne esumò i cadaveri, e li depose in una tomba della sua Chiesa, dove riposarono inosservati fino al 1848. La rivoluzione trasse dalla oscura tomba quelle sante ossa e le portò con solenne pellegrinaggio al Duomo, ma quando il fedifrago Borbone ritirò la costituzione, timoroso perfino di que' resti che fremevano nel sepolcro, pell'infranto giuramento, volle che fossero levate dal Duomo; dalla pietà de' canonici furono senza pompa riportate a S. Agostino. Il giorno 2 settembre 1860 il generale Nino Bixio conduceva l'intera brigata in santo pellegrinaggio al vallone di Rovito, facendo presentare le armi alle zolle che erano state bagnate del loro sangue. Si trassero nuovamente le ossa da S. Agostino riportandole al Duomo, dove certo Sartorio Clausi ne fece la commemorazione.

Non v'era un fosso che indicasse il luogo del martirio. Venne il 1866, Venezia reclamò le ceneri dei prodi suoi figli, una commissione fu mandata a levarle. La giornata precedente l'arrivo dei delegati qualcuno s'accorse che non avrebbero trovato nemmeno una pietra che dicesse: Qui caddero i precursori della libertà. In fretta si tolse una piccola colonna sormontata da una croce in ferro, che sorgeva davanti ad un antico convento, ora adibito a casa di ricovero, ed a tutta notte la si trasportò dov'erano caduti i patriotti; l'indomani a quel sasso furono appese le corone che la Regina delle lagune, fatta libera, avea mandato. Quei poveri resti tante volte esumati poterono finalmente trovare riposo nella vecchia basilica di S. Marco, da dove mirano al di là di quel mare ch'essi avevano attraversato per venir a cadere in Calabria.

E giacchè parliamo di morti eccoti alcune costumanze sui funerali. Quando muore qualcuno, la famiglia per tre giorni non pensa al vitto; sono gli amici, sono i parenti che s'incaricano di mandare rinfreschi, colazione, pranzo e cena. Il mesto rintocco delle campane, è così lugubre, che pare preceda una esecuzione capitale; non si suonano le campane, ma si batte lentissimamente col battaglio prima la più grossa, poi la mezzana, indi la piccola.

Sul portone di casa, attorno all'arco si inchioda un festone di cotonina nera, che si lascia finchè cade a brandelli consunto dalle intemperie. Fa un certo senso vedere quasi la metà delle abitazioni segnate a lutto, ed il forestiero si fa una idea ancora peggiore del vero, della mortalità di Cosenza, la quale certo è d'assai superiore a quella delle città dell'alta Italia.

A ciò contribuisce specialmente la scarsità del cibo, la pochissima pulizia, la mancanza d'acqua, le abitazioni sotterranee, malsane, e l'aria in autunno soggetta ai miasmi, delle quali cose ti parlerò in altra mia.

Tuo affez.
Val Ostermann.

QUESTIONI DI GALATEO.

IL SISTEMA DI NON RISPONDERE.

—

Il non rispondere alle parole od agli scritti di un avversario qualunque, può dipendere da tre motivi: o perchè l'avversario ha ragione, o perchè ha torto ma non si è capaci di confutarlo, o perchè nell'uno e nell'altro caso, abbenchè degno, lo si giudica indegno, di risposta.

Nel primo caso è malafede, nel secondo è ignoranza, nel terzo è superbia e scortesia mascherate da una pretesa dignità.

Occupandoci in questo momento della sola parte riferibile alla corrispondenza epistolare, diremo che chi scrive una lettera per domandare ciò che gli fosse dovuto, o per avere nozioni o cose a lui interessanti, o per lagnarsi di offese ricevute, sembra che si trovi dal lato della ragione. La nessuna risposta in simili casi non è che slealtà ed inurbanità verso chi ha un serio e giusto motivo di scrivere. Il non rispondere è come un non volere riconoscere un credito vantato dal mittente, è un voler dare una spiacevole ripulsa a chi ricorre alle nostre informazioni, è un voler aggiungere una nuova ingiuria a quelle altre che provocarono il risentimento di colui che abbiamo ingiuriato.

Il silenzio può essere giustificato nel solo caso che la inesistenza di un credito, la indiscrezione delle ricerche a noi fatte ed il corruccio per offese immaginarie, ecc. dian luogo a meritata noncuranza verso colui che ci usa la importunità di scriverci.

Una risposta pretermessa non è a confondersi con una semplice omissione. Questa può privare altri di un bene che avrebbe potuto provenirgli da noi, ma non costituisce un male. La negata risposta invece, può essere ed è molte volte un male, perchè obbliga a nuovamente scrivere, e le continue ripulse tornan sempre più amare al mittente deluso, il quale deve riconoscere nella incuria di chi non risponda, una prova del poco o nessun concetto che si fa di lui, un atto d'increanza e di superbia.

F. B.

La nota guarnigione a Cassala.

Cairo, 5. I governi egiziano e italiano completarono lo scambio di vedute circa il Sudan e Cassala. Si è chiesto all'Italia di mantenere la guarnigione di Cassala fino al dicembre, epoca in cui si riprenderebbe la discussione circa le disposizioni da prendersi. Si spera tuttavia che in dicembre la campagna anglo-egiziana avrà avuto l'effetto di disimpegnare l'Italia dall'onerosa responsabilità di tenere Cassala.

L'oggetto, veduto nel Mar Bianco dal capitano Lehman del *Dordrecht* e creduto il pallone di Andrèe naufragato, fu riconosciuto essere una balena morta, stranamente gonfiata.

CORRIERE GIUDIZIARIO.

CORTE D'ASSISE DI UDINE.

OMICIDIO

Presidente: comm. Vittorio Vanzetti.
Giudici: avv. Antiga e Delli Zotti.
P. M cav. Cocchi.
Accusato: La Pietra Marcello di Domenico d'anni 20 nato e domiciliato a Udine, celibe, fornaio.
Difensori: avv. Bertacioli e Caratti.

Udienza ant. del 5.

Fin dalle nove e mezza v'èra gente che aspettava, giù dello scalone adducente alla Sala delle Assise e nella corte.

Quando si aprono le porte, la è una vera invasione: uomini, donne, ragazzi irrompono di corsa, e prendono d'assalto le poche panche.

Contuttociò, al principio dell'udienza v'è meno folla del giorno precedente.

—

Si fa la chiama dei testimoni, e il Presidente fa loro le solite ammonizioni.

L'ASSUNZIONE DEI TESTIMONI.

Almasio Romualdo, delegato di Pubblica Sicurezza, d'anni 55, nato a Milano.

Era di settimana, quando avvenne il fatto. Alla mattina, il piantone lo avvisò che all'Ospedale nella notte era stato trasportato un ferito il quale stava molto male. Vi si recò subito, e interrogò il degente, il quale parlava a stento. Gli chiese chi fosse stato a colpirlo; e il ferito rispose: un fornaio di via Cicogna. Non insistette nelle interrogazioni, perchè il medico gli raccomandò di non farlo. Andò poscia dal fratello del ferito, Attilio; e questi gli fece il racconto che già conosciamo.

— Ella, ha assunto informazioni sul conto dei tre?

— Non le ho assunte direttamente; ma sono informazioni che tutta Udine conosce.

— Ben, niente di meglio. Ce le ripeta. Del vivo, del La Pietra, cosa può dire? e del morto?

— Non sono pregiudicati, in genere, ma di condotta poco buona: non lavoravano e frequentavano le osterie.

— Erano insomma ragazzi, i quali sentono il gas della prima età e i divertimenti.

Avv. Caratti. Sa che il defunto abbia ferito con una forbiciata ad una coscia un facchino?

— In rissa; ma non ricordo.

Avv. Caratti. Sa che il La Pietra fosse disoccupato, e per quanto tempo?

— A me consta che abbandonò la sua padrona, lasciando un debito.

Carnielli dott. A., da San Donà, medico chirurgo in Udine da circa due mesi.

Era di guardia all'Ospitale quella notte. Fu chiamato, e trovò il ferito. Gli parve non grave, perchè rispondeva con voce abbastanza forte e aveva il polso abbastanza buono. Lo fece trasportare nella sala chirurgica, benchè avesse certo potuto salirvi da solo, essendo venuto a piedi all'Ospitale. Poi, lo fece spogliare. Constatò la ferita e la medicò senza approfondir le ricerche, cosa ch'è loro proibita. Al fratello rivolse alcune domande, sul come si era svolto il fatto e n'ebbe prima un racconto dal quale ricevette l'impressione che la baruffa fosse stata provocata dall'imputato; poi, che provocatori fossero stati i due fratelli: anzi, conchiuse col dire all'Attilio Paolini: — Se non andavate a seccarlo, non vi succedeva niente.

Rieppi dott. Luigi, fu Giuseppe, medico-cirurgo all'ospitale.

Esaminò il ferito, ma nulla chiesegli per cui nulla seppe dalla sua bocca. Operò la laparatonia: una operazione la quale, se ben condotta e su persone non ferite, dà novantanove guarigioni su cento operati; e su persone ferite, invece dà rare guarigioni. Ma credette indispensabile eseguirla, per tentare di scongiurare la morte altrimenti inevitabile.

Cav. Cocchi. Mi dica il dott. Rieppi in cortesia se, avendosi potuto eseguire l'operazione lì per lì, quando il ferito giunse all'Ospitale, crede che l'esito sarebbe stato diverso.

Dott. Rieppi. Ecco: se anche io avessi veduto subito il ferito, non lo avrei operato, perchè non presentava tali sintomi da far credere necessaria le immediata operazione. Avrei perciò atteso fino alla mattina, nell'ora in cui l'operazione fu appunto eseguita.

Grassi prof. Antonio, perito agrimensore.

Ripete il racconto del teste avv. Vincenzo Manzini: cioè, rincasando alla una circa, vide due giovanotti alle prese con la Peressini.

— Conosceva lei questa rogazza?

— Di vista...

— Eh, s'intende che solo di vista la conoscesse! *(Ilarità)* Ma sapeva che si chiamava Peressini?

— Sissignore.

I due giovanotti davano alla donna schiaffi sul viso e sulla testa: ella diceva: — Lassàimi: a l'è stàd il miò moròs. Egli e l'avv. Manzini li redarguirono: ed i percuotitori tralasciarono le loro gesta: ma poi, quando il prof. Grassi e il suo compagno si allontanarono, tornarono vicino alla Teresina per percuoterla. E allora li obbligarono a lasciarla.

Ciani Antonio fu Giuseppe da Bertiolo, residente a Udine, fruttivendolo.

Seppe il fatto dall'Attilio. Un certo Vidig, cui ripetè — nel mezzogiorno — il racconto, gli disse: — *Eh, affari veci.* — Egli riferì queste parole al fratello del morto: onde n'ebbe qualche rimprovero dal Vidig, che gli disse, tra altro: — *Il morto è morto e non è ragione di far male al vivo.*

Vidig Carlo fu Leonardo.

Racconta prima la scena accaduta al Pomodoro, nel carnevale.

— V'èra molta gente, al Pomodoro?

— Eh sa... di carnevale... V'erano giovani, ragazze, vecie...

— Anche vecie! le vecie, veramente le sta ben a casa. *(Scoppio d'ilarità.)*

I due fratelli Paolini i sè cascai sul sofà. *(Si ride.)* I xe cascai addosso della Peressini...

— La conoscéu, vu? xela quela là?

Il teste si volge a guardare la Peressini; ella nasconde il viso nel fazzoletto, ridendo del suo inconscio riso. Il Vidig risponde:

— Sissignor. — Poi continua: — Tutto in un momento, xè capitade le guardie.

— Xelo corso qualche scufiotto?

— Spero.

— Spero? Eh no xè gnente da sperar, qua! *(Ilarità)*.

Il teste dice di aver veduti insieme, l'interfetto e il La Pietra, dopo di questo fatto. Soggiunge che, trovandosi un giorno con il La Pietra, questi aveva in mano un temperino e spizzava un coltèl. Le parole — *afari veci* — da lui dette al Ciani, si riferivano alla baruffa del Pomodoro.

— E no gavaressi ditto anche: — *El morto xè morto, e no xé rason da far male al vivo?*

— Nossignor.

— Vu, Ciani?

Teste Ciani. Sissignore: le ha dette. Tanto xè vero che dopo anca el me gà ditto: — Ti te sarà credùo meno de mi.

Teste Vidig. Perchè mi gò dito sempre la verità.

Masorali Lucia fu Luigi, vedova di Giovanni Orlandi, quarantaottenne, fruttivendola, non depone nulla che meriti di essere riferito.

Faleschini dott. Giovanni fu Antonio, da Moggio, assistente medico all'Ospitale, di anni 26.

Vide il ferito, non gli parlò, anche perchè lo vide eccitato dal vino. Del resto, conferma le circostanze deposte dal dott. Carnielli sui racconti avuti dalla bocca dell'Attilio Paolini.

Murero dott. Giuseppe fu Luigi, chiamato per i poteri discrezionali del Presidente.

Medicò la Teresina Peressini, circa due mesi fa, per alcune contusioni e graffiature alla testa, alle braccia, al volto, al seno: contusioni e graffiature infertele dai fratelli Paolini quella notte fatale.

Testi a difesa.

Canal Demetrio fu Domenico, calzolaio a Udine.

Seppe il fatto dall'Attilio Paolini. Il morto era stato a lavorare da lui, più volte. Nel giorno prima del fatto, lo riassunse nella bottega, facendogli una paternale, perchè aveva un temperamento irascibile, nervoso; ricorda anzi avergli detto che, se non mutava, la finirebbe male: o in carcere o ucciso. Anche in bottega era sempre in attrito con tutti; «bastonava ragazzi — questionava coi giovani. Al fratello Attilio che lo informava della ferita disse: quell'uomo non mi ha mai compreso.

— Cosa vi ha narrato il fratello?

— Mi disse della baruffa e che aveva più volte cercato di reprimere suo fratello, che non trascendesse a fatti, senza riuscirvi. Come vide che era alle prese

col Marcellino, entrò in mezzo anche lui, gettando questi a terra. E allora udì il fratello gridare: — *Oh Dio!* — e vedutolo ferito, lasciò il Marcellino.

Pres. (*al teste Paolini*) Sentì? Gavè dito queste parole?

Teste Paolini. Nossignor. Io gli ho detto al signor Demetrio quì che ho tentato di prendere il signor Marcello per tirarlo in parte e che allora udii mio fratello gridare: *Oh Dio!*

— Dunque, no lo gavaressi buttà per terra?

Teste Paolini. Nossignor. Nessun dei tre xè cascà; se il signor Marcello no xè cascà dopo, fuggendo!... Mi no go visto cascar nessun.

Avv. Caratti (*al teste.*) Non le avrebbe detto l'Attilio qualche cosa?

Teste Canal. Ha detto che loro noi gaveva paura de Marcello: come dire che, se non avesse adoperato l'arma, gliele avrebbero date.

Avv. Caratti. Sa qualche fatto specifico sul conto del Pietro Paolini? che un giorno, per esempio, avesse brandito un trincetto?

— Sissignor. Un giorno andava col trincetto contro un ragazzo quindicenne. Io gli dissi: Ma santo Dio! come vuol usare di un'arma contro un debole?...

A domanda dell'avv. Caratti, risponde che conosce la madre del La Pietra e sa che il marito di lei da parecchio tempo abbandonò la famiglia: ond'ella — per nome Italia Pagnutti — dovè pensare a mantenere i figli, educarli. Del Marcello si lodava perchè portava in casa i guadagni ed era docile.

Presidente Marcello, dov'è vostro padre?

— Credo a Napoli, nel suo paese.

— Ah, perchè non ne avete notizie?

— Nossignor.

Meneghini Alfredo, tipografo, d'anni 21. Racconta l'incidente del Pomodoro che i lettori già conoscono.

Broni Augusto di Luigi, d'anni 19, è chiamato a deporre su un circostanza ch'egli ignora affatto.

— Allora è un equivoco — concludono Presidente e avvocato difensore.

Questo giovanotto è uno dei tre mandolinisti, che la Peressini e l'accusato fermaronsi ad ascoltare, poco prima del fattaccio: e scambiò col Marcello il saluto e qualche parola.

Presidente. Con chi era Marcello?

— El gera con... — e s'interrompe.

— Con una signorina?

— Sissignor. (*Si ride*).

Giuseppe Croatto fu Giovanni, trentanovenne, udinese, becchino. — Questa qualifica, il Croatto la dice a voce più bassa che le altre; e il presidente gli osserva:

— Eh, caro mio; xè necessari anche i becchini. Solo spieghème questo: che vu compagnè i cadaveri al Cimitero, capisso; ma che compagnè i vivi in carcere, no. (*Risa*).

— Mi trovavo a bever un bicchiarin, nel botteghino Schulz in via Villalta, la mattina del giorno 2; proprio il giorno che avevo portato via il morto. E lì xè vignù il Marcello. La moglie del Schulz gli disse: — *Come, non ti sei presentato ancora?* — *No.* — *Perchè?* — *Perchè no credevo de aver fatto tutto quel mal.* — *Va là, va là, presentati.* — *Alla questura nè ai carabinieri non vojo presentarme; se credessi che i me tignisse in carcere direttamente vi andrei.* — Allora mi go ditto: — *Se credi, te compagno mi, volentieri.* — E lo accompagnai. Egli mi consegnò un grembiule ed un fazzoletto.

Il Croatto narra altre circostante inconcludenti.

Brunelli Giovanni fu Giovanni, cinquantacinquenne, udinese, fabbro macchinista, ai Pozzi neri.

Il Marcello La Pietra fu quattro cinque volte, lassù, nello Stabilimento dei Pozzi neri e qualche parola scambiarono fra loro, ma di poca importanza.

Cav Cocchi. Marcello, quando fu che sfuggiste all'arresto delle guardie passando la roggia?

— La notte del primo luglio.

— Che guardie erano? guardie di questura?

— Sissignor.

— Quante?

— Non so se tre o quattro.

Freschi Luigi fu Giov. Batt., da Brazzano, ora addetto ai Pozzi neri, cinquantaduenne.

— Avè visto molte volte il Marcello?

— Sissignor. Veniva a casa mia... casa dei padroni, via.

Poi racconta:

— Le prime dì no savevi nuje e i hai ditt s'ha l'è al lavor. Lui mi ha ditt che a l'ere a Buie. *Ben: e no tornistu?* — i hai ditt. Lui mi domande pene e calamar par scrivi une cartuline al paron a Buje. Anzi, i disèi: — *Si tu fas ben a no piardi lavor.* — Tal doman, co' l'è tornàd, che alore o savevi, i hai ditt: — *Ce bielis robis che tu fas!* — E lui a l'ha ditt che al veve fatt in difese di vite; e alore i hai ditt: — *Va vie di ca!* — Po dopo jò soi làd a cirià materie. (*Scoppio d'ilarità prolungata*).

— Come vi ha detto di aver fatto in difesa di vita?

— A l'ha dite che al veve doi di lor su par lui e lui a l'ere sott e j à dàd cul curtizzùt.

Comorello Gio. Batt. fu Leonardo, da Buia, ventiduenne, fornaio.

Egli è il *padrone* con cui il Marcello La Pietra lavorò in Buja quindici giorni circa.

Nella cartolina (cui il teste precedente accenna) scrittagli dal Marcello nel domani del fatto, gli diceva che eragli accaduta una disgrazia e che la gomma della bicicletta era bucata e chiudeva: mandi a prendere la bicicletta; e ripetendo: mi è accaduta una disgrazia; non posso venire.

Crivellini Eugenio di Giovanni da Chiavris d'anni 36, fornaio. Egli mancava all'appello di stamane; e il Presidente gli chiede:

— Perchè no seu vignù prima?

— Perchè me son indormenzà

— Me par che alle diese se pol alzarze... Cossa gavèu fatto stanotte?

— Go lavorà.

— Lavorèu de notte?...

— Son fornèr. — (*Si ride*)

— Ah sè fornèr... Ben, gavè l'obbligo de dir la verità, perchè savè che se no, se va in preson o all'inferno. (*Risa*).

Il teste dà buone informazioni sul La Pietra, il quale fu due anni a lavorare con lui, fece sempre il proprio dovere, non diede mai indizio di carattere rissoso e violento.

Zanuzzi Antonio di Luigi, da Udine, calzolaio, ora soldato, di guarnigione a Roma.

— Gavè fatto un bel viaggetto: ma già in compenso gavè rivisto la vostra patria e i vostri cari... Diseme: cossa gera sto Piero, el defunto?

— Per mi, el gera bastanza carogna. (*Scoppio di ilarità*).

Spiega poi questa frase col dire che il Paolini defunto era scontroso, rissoso. A lui però non mise mai le mani addosso, perchè egli non se lo lasciava vignir vicin.

Racconta di un ferimento avvenuto di Carnovole, poco lontan del Pomodoro. Piero Paolini ferì con una forbiciata un facchino sopranominato *Pipio*, il quale figura tra i testimoni.

Coccolo Giovanni fu Pietro, udinese, di 33 anni, fornaio.

Ebbe alle sue dipendenze per due anni Marcello La Pietra, e di lui non ha che da lodarsi. Forte si meravigliò quando seppe del ferimento.

Pellegrini Sante, misuratore di piazza.

— No gavè un sopranome? No i ve dise *Pipio*?

— I xè paroni de dir quel che i vol, loro. (*Ilarità fragorosa*).

Egli racconta:

L'ultimo giorno de carneval del 93, venivo a casa dal Nazional. El Paolini questionava con un ragazzo per via de una ragazza. Me son intromesso. Lu xè andà via un momento; po el xè tornà e pareva che cascasse. Mi son andà per tignirlo su, e lu xè vignù per de drio e me gà ferido in una coscia. Mi ghe go perdonà, dopo: cosicchè nol xè stà condannà.

Cremese Celso, figlio di proprietario di forno in via Gemona.

Ebbe tre mesi il Marcello alle proprie dipendenze, e mantenne buona condotta. Lo licenziarono per inosservanza di orario.

Ruggeri Andrea, negoziante di vini in via Cavour.

Conosce Marcello La Pietra fin dall'infanzia; e di lui può dire che è un buon giovane, che non ha carattere violento, che non è un accattabrighe.

— E cosa ha detto, quando apprese che questo buon giovane ha dato una coltellata e mandato all'altro mondo un uomo?

— Ho detto che Paolini ha trovato finalmente quel del formaggio.

— Che giovine era questo Paolini?

— Era una canaglia. (*Si ride*)

— Insomma, splendide informazioni sul conto del vivo e pessime del morto...

— ... e di tutta la sua discendenza! (*Ilarità*).

— Ben, ben: discendenza già il morto non ne ha...

Il teste, poi, disse che Marcello La Pietra, la sera in cui fu arrestato da Cecchini, era ubbriaco in modo da non reggersi in piedi.

—

Le informazioni sull'imputato, della Pubblica Sicurezza — disformi, secondo l'avvocato Caratti, da quelle date in occasione di altro processo a carico del La Pietra — suonano: fama dubbia, dedito ai divertimenti, carattere violento e rissoso, proclive ai reati di sangue.

—

L'udienza è levata.

Udienza pomeridiana.

Sempre folla straordinaria.

ARRINGA DELLA PARTE CIVILE.

Parla il rappresentante della Parte Civile, avv. A. Della Schiava.

Dopo un esordio breve, egli riepiloga il fatto; poi v'intesse sopra alcune osservazioni. Esclude la legittima difesa, pretestata dall'imputato; e lascia il compito di dimostrarlo al rappresentante dell'accusa. Onde i giurati non potrebbero senza scandalo, mandare il La Pietra libero dalla reclusione. Domanda loro che rispondano: avere La Pietra Marcello ucciso Paolini Pietro; avere egli voluto ucciderlo; non averlo fatto per difesa. Così soltanto essi avranno pronunciato un verdetto giusto e saggio.

REQUISITORIA DEL P. M.

Il cav. Cocchi esordisce col dire come, uno che abbia vissuto e viva da una non più breve serie d'anni e sulle cose mediti, sia indotto a dubitare se veramente l'uomo sia il tanto vantato re del creato. A lui sembra che i vizi, i quali erano un tempo patrimonio dei soli abbienti, siensi oggi riversati anche sulla classe lavoratrice, senza che le classi abbienti possano dare e dieno esempi di morale condotta e di civili virtù: anzi, più in alto si sale e più gravi reati e vizi noi riscontriamo.

(*Uno del pubblico batte le mani. Il Presidente subito scampanella.*)

Era un tempo la famiglia un santuario dove la madre regnava padrona e sovrana; dove se anche spudorata, la madre non avrebbe permesso che i figli suoi conoscessero le colpe di lei. Ben diverso è l'oggi. Menano le donne quasi vanto della impudicizia loro e non più nascondonsi nelle famiglie i vizi ed i padri ne fanno quasi pompa e vediamo al caffè gente che sta lì ad imbecillirsi tutto il giorno sopra quattro pezzi di carta.

Qual meraviglia se nella classe operaia vediamo giovanotti compiacersi nei bagordi, passare le notti intiere nello stravizio, ricercare gli abbracciamenti impudichi di quelle veneri da strapazzo di cui vedemmo qui all'udienza uno splendido campione? (*Risa*)

Ma i buoni operai non fanno come Marcello La Pietra e come i fratelli Paolini; non frequentano le feste da ballo, semenzai di turpitudini tanto che c'è da meravigliarsi che vengano in sì larga misura tollerate. Oh non gli è già al Pomodoro, non gli è vagolando giorno e notte con prostitute, non gli è nelle bettole che i buoni operai domandano il ristoro delle affaticate loro membra!.. Quali frutti possono dar coloro che in tali ambienti vivono, che di tali sozzure si dilettano?... Pur troppo noi lo vediamo!

Paolini, il defunto — ci dissero gli ultimi testimoni qui comparsi — era un disgraziato: aveva sempre il coltello in mano, era un accattabrighe: doveva finirla in galera o ucciso. Ma non dobbiamo dimenticare, signori giurati, quelle parole del teste Vidig: — *Il morto è morto e non v'è ragione di far male al vivo.* — Questa è la origine di tali informazioni venute all'ultimo momento; questa è la morale dell'oggi che voi, signori giurati, non lascierete trionfare.

Ricorda il fatto del Pomodoro, quando il Paolini spinto da altri, cadde sulle ginocchia forse non troppo rotonde della Peressini. (*Risa; movimento di curiosità: la Peresssini è in fondo alla sala, e tutti volgon gli occhi su di lei*). Ma il Paolini obbedisce alle guardie e si allontana dalla festa; il La Pietra, invece in una occasione poco dissimile, alle guardie si oppone sì che lo si deve assoggettare ad un procedimento penale. Ecco un fatto che può illuminarci sul carattere di questi due giovanotti!... Da quella sera, fra i due si manifestò ruggine, indarno smentita — non dal difensore, che ancora non ha aperto le cateratte della sua eloquenza (*risa*) — ma dal La Pietra: da quel La Pietra che innanzi al Giudice Istruttore apertamente quella ruggine confessò. E forse, da quella notte soltanto egli portava sempre indosso il coltello!

E viene al 29 giugno — il dì fatale.

Crede inaccettabile l'affermazione dell'accusato di avere estratto il coltello mentre giaceva a terra e un Paolini lo teneva per il collo e l'altro lo colpiva. Più attendibile invece è il racconto dell'Attilio Paolini, che non fossero caduti: se la giacca del defunto apparisce spolverata, non devesi dimenticare che l'Attilio, vedendo il fratello ferito, gliela levò e buttò a terra.

Nota che nessuna lesione fu riscontrata sul La Pietra: e che colluttazione fu dunque la sua coi fratelli, se una semplice graffiatura ne riportò?

Dice infine che se tra le versioni della Peressini e dell'accusato, vi sono punti di contatto: non devesi dimenticare che Marcello La Pietra, la sera precedente alla sua costituzione in carcere, la passò fra le caste braccia dell'amante sua, Peressini Teresa. (*Ilarità; moltissimi del pubblico volgono lo sguardo al posto dov'è la Peressini*).

—

L'udienza è a questo punto levata; il Procuratore del Re continuerà oggi, venerdì, la sua requisitoria. Parlerà poi l'avv. Caratti, e questa sera avremo, probabilmente, verdetto e sentenza.

Sette sono i quesiti che verranno sottoposti ai giurati.

UNA NUOVA SESSIONE?

Pare che un'altra Sessione delle Assise la si avrà nella seconda quindicina di settembre. Vi si discuterebbero le cause: del Pedrazzoli (mancato omicidio e furti), del Primus (assassinio con rapina) del Monreale (peculati e falsi).

Questo Monreale è il messo postale e comunale di Cussignacco, arrestato giorni sono. L'istruzione del processo è già completata.

La Sessione non durerebbe più di una settimana.

Cronaca Provinciale.

Pordenone.

Rinvenimento di cadavere.

5 agosto — (*B.*) — Questa mattina, circa le ore 11, venne trovato cadavere in un fossato vicino il ponte ferroviario del Noncello, con ferite alla testa ed alla gola, certo Antonio Pignaton d'anni 53. Fu sul luogo il R. Pretore D.r nob. Farlatti, il vice cancelliere Vizzotto, il D.r cav. conte B. Frattina, il sindaco D.r Querini, il tenente dei RR. carabinieri. Rimane ancora da accertarsi la causa della morte. Ma tutto fa credere che si tratti di un suicidio.

Maggiori dettagli a domani.

Gemona.

Mendicante impudico. Per oltraggi al pudore fu arrestato il mendicante Bernardo Giraldi da Montereale.

Moggio udinese.

Messa novella. — *3 agosto* — (*Jivaro*). Quantunque in ritardo, pure credo giungere sempre a tempo per dare un'idea della festa per la messa novella, qui celebrata, domenica scorsa da Don Giacomo Faleschini.

Fin dalla sera del sabato gli spari d'un cannoncino e lo scampanio dei sacri bronzi, ripercuotentesi in allegria eco fra i pittoreschi anfratti dei monti che tutt'intorno circondano il paese, faceano pregustare la gioia per la fausta ricorrenza.

Il tempo, che più bello non si poteva desiderare, concorse a rendere la giornata più splendida.

Alle 9 3\|4 in punto, fra il suono festevole delle campane, accompagnato da mons. Egiziano Pugnetti, suo zio, e da mons. Abate e da gran seguito di preti, parenti ed amici, il neo-sacerdote si muoveva alla volta della chiesa e v'entrava tra un'ala stipata di popolo, commosso fino alle lacrime, mentre dall'orchestra si eseguiva un trionfale — *Tu es sacerdos* — del giovane maestro R. Tomadini di Cividale.

Dopo il *Veni Creator*, intuonato dal novello sacerdote con voce ferma e sicura, quantunque un po' velata dalla commozione, cominciò la messa.

Quì ci vorrebbe la penna d'un perito in materia per parlare adeguatamente dell'indovinatissimo programma che il coro, quantunque così esiguo, eseguì con una finezza che invano si desidera in certe cappelle anche cittadine.

Venne notata specialmente la sicurezza e l'affiatamento dei tre bassi che davano l'idea, in certi punti, di dieci o dodici forti cantori.

Si sperava fosse all'organo il nostro esimio compaesano prof. V. Franz, ma all'ultimo momento dovette sostituirlo l'altro non meno esperto organista monsignor G. Tessitori, che seppe darci un'eccellente accompagnamento.

Dirigeva il rev.do D. Cossio, compagno di scuola del neo-sacerdote, intelligentissimo cultore di musica, a cui va la principal lode, se Moggio potè deliziarsi a una esecuzione tanto eccellente. — Il *Kyrie* fu quello dell'ultima messa di Candotti, vero lamento desolato dell'anima che si affida tutta nelle braccia di Dio: il *Gloria*, marziale, brillantissimo ci diceva subito che eravamo dinnanzi a uno dei migliori lavori di mons. Tomadini.

Però i pezzi che ottennero un effetto, direi, meraviglioso con mezzi tanto limitati, furono certamente il *Credo* dell'«incoronazione» di Cherubini, e il *Sanctus* e l'*Agnus* di s. Donato di R. Tomadini. All'offertorio i cantori ci fecero gustare anche una soavissima *Salve regina* di Candotti. Anche i vespri riuscirono molto bene, con salmi di Candotti e Bellinzani, e un *Tantum ergo*, *Genitori*, *Adoramus* di Fofer.

Non occorre parlare dello splendido discorso di mons. Canciani, sulla «eccellenza del sacerdozio cattolico»; quando si dice che tutto l'immenso popolo era semplicemente estatico, e non batteva ciglio è detto tutto.

A mezz'ora si entrò in sala da pranzo. Inappuntabile il servizio e di ciò ne va lode al signor Domenico Franz. Dopo i dolci e la presentazione degli svariati regali, si aprì il fuoco dei brindisi, delle poesie, dei discorsi. Notevoli: una poesia friulana, d'una freschezza affatto giovanile, del canonico Pugnetti, di cui certamente, giova sperare, potranno fregiarsi le *pagine friulane:* alcune parole dello zio A. Pugnetti, tenente al 25 o fanteria; e un *bozzetto-ricordo* tutto sentimento, e poesia del fratello del novello sacerdote, studente in medicina.

Sicchè, come si vede, fu questa una giornata bellissima in cui si constatò una volta di più che il popolo ha ancora la fede e sente di trovare le sue gioie più schiette nelle funzioni della religione cattolica.

Al novello sacerdote, animo buono e forte, auguro una vita lunga e battagliera nella missione che sta per intraprendere.

Amaro.

Precipitato da un burrone.

Il cretino Nicolò Mainardi da Amaro, trovandosi sul monte Rio Grande, preso da capogiro precipitò in un burrone, rimanendo cadavere.

Gonars

AMORE «FEROCE.»

4 agosto. — Eccovi un *idillio*, svoltosi proprio *fra i campi.*

Il contadino Luigi Tondon, sebbene non sia più un giovinetto di primo pelo contando ventisette primavere, si lasciò talmente cucinare dal divin cuoco amore, che ne perdette la ragione. Difatti non si può concludere altrimenti, pensando a quel che ha fatto jerl'altro.

Incontrata nei campi certa Pasqua Del Frate, le chiese:

— Duncie, ce astu pensàd? Astu di rispuindi sì o no a chell che ti ai ditt nossere? Ustu fâ la pâs, sì o no?...

Pasqua, benchè in quel momento non fosse contenta come una Pasqua, pure trovò tanta forza da rispondere francamente:

— Chell ch'o hai dite, o hai dite: no uèi savênt e no uèi savênt.

— Ah no?!...

E il Tondon, ciò dicendo, si avventò sulla donna, e morsacchiò quelle labbra che avevano dato la sgradita risposta; nè contento, con una falce ammenò vari colpi, ferendo la Del Frate, gettandola a terra, percuotendola anche con pugni... Poi fuggì lasciando in terra la donna così malconcia.

Le contusioni e ferite riportate dalla povera Pasqua son guaribili oltre i dieci giorni.

Parè che il Tondon si sia rifugiato nel vicino impero.

San Giorgio di Nogaro.

Movimento nel porto. — (*Saul*) — Nel mese di Giugno u. s. avvenne il seguente movimento di merci nel nostro piccolo porto di Nogaro:

110 tonnellate di meliga; 180 tonn. di avena; 9600 quintali di pietra di costruzione; 766 tonn. di carbone fossile; 460 quintali di bitume, ecc.; 700 quintali di merci varie.

Così avemmo un totale complessivo nel mese di 2132 tonnellate di merci destinate a diverse ditte industriali e commerciali della provincia.

Il sottoscritto, avendo costruita una fornace a fuoco continuo per calce in Comune di S. Michele al Tagliamento, vicino al ponte di Latisana, dal 26 corr., può dare in vendita dai 30 ai 35 quintali di calce al giorno di ottima qualità.

Padova, 9 luglio 1897.

Cav. CAVAZZANA GIO. BATTA.

Cronaca Cittadina.

I prezzi del pane.

A norma del pubblico si riportano quì sotto i risultati della verificazione effettuata addì 3 agosto circa il peso ed il prezzo del pane di I.a qualità tenuto in vendita dai fornai di questo Comune.

Per opportuno raffronto s'indicano pure i prezzi accertati nell'ultima verificazione del dì 8 aprile 1897 avvertendo che allora il prezzo del frumento era in media di L. 23.42 il quintale, e presentemente di L. 24.86.

NOME E COGNOME DEL FORNAIO Situazione dell'esercizio	Prezzi giusta l'ultimo accertamento 3 aprile 1897.	Prezzo odierno ragguagl. a 1 kilog.
Cremese Emilio Via Grazzano. .	41	40
Colussi Angelo Via Villalta. . . .	42	41
Cucchini e Jogna Via Poscolle. . .	43	41
Cremese Giuseppe Via del Sale. . .	41	43
Cattapan Giuseppe Via Gemona. .	42	43
Mattiussi Maria Via L. Moro. . . .	41	44
Caucig Enrico Via Villalta. . . .	—	44
Pesante-Faelutti M. P. M. Nuovo.	42	44
Lucich Pietro Via Grazzano. . . .	43	44
Pesante Giacomo Via Villalta. . .	44	44
Variolo Nicolò Via Poscolle.	43	44
Tonutti Cromazio Via Grazzano. .	—	44
Vicario Giov. Batt. Via Grazzano.	42	45
Coccolo Giovanni Via F. Mantica.	41	46
Cantoni Giuseppe Via P. Canciani.	43	47
Cainero-Cremese A. Via Gemona.	44	47
Pravisani Teresa Via delle Erbe. .	40	47
Passero-Morassi A. Via Ronchi. .	38	47
Pittini Vincenzo Via D. Manin . .	50	47
Lodolo Giuseppe Via Prachiuso. .	42	48
Cremese Carlo Via Poscolle. . . .	41	49
Giuliani Ferdinando Via Prachiuso	42	49
Peer Domenico Via Cavour.	48	49
Cucchini Angelo Via E. Valvason.	44	50
Furlani Giov. Batt. Via Aquileia. .	48	50
Molin Pradel Sebastiano Via Bartol.	42	50
Taisch Claudio Via Palladio.	40	50
Nel Suburbio e Frazioni.		
Colautti Giovanni Chiavris.	36	36
Paluzzano Luigi Godia.	38	41
Disnan Giovanni Cussignacco. . . .	40	42
Zoratto Contardo Rosa sub. Graz.	42	45
Cucchini Giuseppe e Braidotti Filomena Chiavris.	—	47

Smarrimento.

Un povero operaio ha smarrito jermattina un portamonete, da Piazza Vittorio Emanuele, per sotto i portici di via Mercatonovo a via Mercerie. Chi l'avesse rinvenuto, lo porti nella farmacia De Vincenti, e gli verrà data la mancia competente.

Tiro a Segno.

Oggi esercitazione dalle 5 alle 7 pomeridiane.

Iscritti di leva.

Stanno per essere chiuse le sedute del Consiglio di leva, prima sessione; e ci domandiamo che cosa sarà di quelle torme d' iscritti che, i cappelli infiorati e l'allegria in corpo, abbiamo visti e vediamo correre la città con gridi di gioia (!!!) che non hanno la più lontana parentela con le simpatiche villotte.

Ogni anno, pur troppo, si constata un numero veramente notevole di coscritti che vengono inviati alle case loro in seguito a rassegna o rivedibili o riformati.

Non abbiamo qui gli specchietti che indicano per ciascuna divisione, i risultati di quelle disposizioni; ma così, a occhio e croce, crediamo che l'anno scorso, si sia giunti a una media assai prossima al 10 0[0 per ogni corpo. E' un fenomeno che mina l'erario; ed è giusto e umano porvi rimedio.

Sale assai il numero di proposte di rassegna che i comandanti di distretto fanno prima della incorporazione delle reclute ai corpi: esso viene ulteriormente aumentato dalle altre che seguono per giudizio di comandante di reggimento.

Si ha la scusante, che in taluni casi i giovani iscritti dal Consiglio di leva fisicamente riconosciuti abili al servizio militare, ne' pochi mesi che aspettano la chiamata alle armi acquisiscono malattie che generano il dubbio d' idoneità ne' medici dei distretti. Ma dove la discrepanza di criterio si manifesta più palese è in varie imperfezioni fisiche le quali hanno un carattere così anormale per cui si deve attribuire a poca attenzione de' medici la necessità di rimandare dai corpi, o in congedo assoluto o rivedibili iscritti, che per quelle imperfezioni dovevano essere riconosciuti non idonei al servizio militare dai primi Consigli di leva.

Esaminando infatti alcuni specchi dei risultati delle rassegne, pur troppo abbiamo notato che furono rimandati a casa, per riforma o per rivedibilità, individui deficienti di torace, di statura, per gozzi, per ernie, per deviamenti nella colonna vertebrale, per febbri di malarie, non calcolando poi i trasferimenti di arma per piedi piatti, per coscie rotonde; imperfezioni tutte di un carattere così degenerativo, che sfuggirono certo al criterio diligente dei medici.

Ora chi non vede il danno materiale che ne ritrae lo stato, e quello morale delle truppe?

Viaggi dalle case ai distretti, da qui ai corpi e viceversa che raddoppiano le spese: più il mantenimento, il deterioramento nel vestiario: sommate tutte queste passività e proverete che cosa costano le prime decisioni dei Consigli di leva.

Aggiungiamo: quale idea si faranno le reclute vedendo assottigliarsi i contingenti ne' primi giorni del loro arrivo ai corpi, e quale soddisfazione può avere un capitano che vede i vuoti riempirsi a mano a mano dai ritardatarii?

Giova non di meno attribuire il male non totalmente ai medici; ma al tempo strettissimo nel quale essi sono costretti a visitare falangi numerose d'iscritti.

Sempre, sotto il bel ciel d'Italia, *el difeto xe nel manego*: i regolamenti e le circolari provvedano: così, in caso manifesto di negligenza da parte dei medici, lo stato potrà far pagare ad essi le spese inutili che, giusta i lamentati andirivieni, esso ha sopportare.

Venti morti, nessun ferito. Quando c'è la salute, diceva quel tale, i fastidi e le cure della vita sono inezie di poco conto. Ma il gran segreto è quello di conservarla questa bisbetica compagna della nostra vita, che per un nonnulla fa il broncio o si allontana per sempre. Uno dei mezzi migliori per tenercela amica, è quella certamente di far uso a tavola dell' acqua di Nocera Umbra la quale oltre alla purezza, al sapore aggradevole, ha delle propietà curative in ispecie contro le malattie gastro enteriche.

Uno studente che "studia,,

Fra i promossi al terzo corso dell'Istituto tecnico trovasi il bravo giovinetto co. Manuel de Asarta, figlio del deputato che nelle varie materie fece gli esami con splendido risultato.

Egli fu istruito in famiglia da un professore viennese e da uno di Latisana.

Congratulazioni alla nobile famiglia.

All' Ospitale.

Venne accolto d'urgenza Quaglia Decio d'anni 16 1[2 per ferita lacero contusa al terzo inf. femore destro. Guarigione in giorni otto salvo complicazione. Causa accidentale.

Venne accolto d'urgenza Roncade Federico, d'anni 47 di Udine, per lipotemia, della quale si è presto rimesso. In tasca al medesimo fu trovato un rasojo ed una lettera diretta ai figli.

Per favorire il concorso dei forestieri a Udine.

La Società Veneta, per favorire il concorso dei forestieri in occasione delle corse e dello spettacolo d'opera, ha disposto perchè nei giorni 8 e 15 corr. sieno distribuiti per Udine, da tutte le stazioni della linea da Cividale a Portogruaro, biglietti andata-ritorno a prezzo ridotto, e sieno effettuati sulle linee Udine Portogruaro e Udine Cividale, nelle notti dall'8 al 9 e dal 15 al 16, treni speciali di ritorno con partenza da Udine alle ore 0.30 per Portogruaro e 0.31 per Cividale.

Teatro Minerva.

Stabilita la chiusura del *Sociale*, si perdette subito ogni speranza d'avere pel S. Lorenzo uno spettacolo buono, e si vedeva ormai la tradizionale fiera trascinarsi malamente, con due corse e la inevitabile tombola.

Fra tanto scoramento, ecco l'ardimentosa impresa Vernier proporre d'aprire il teatro Minerva. Molti che dovevano subito caldamente assecondare la bella idea, non se ne dettero neppure per intesi; e mille ostacoli e difficoltà sorsero anche da altro canto per far tutto abortire. E passarono settimane tra *il si fa* e *il non si fa* — sinchè, proprio all'ultima ora, si volle ad ogni costo riescire ed in fretta ed in furia, è la vera parola, si allestì lo spettacolo.

La lunga incertezza, l'aver aspettato proprio il momento estremo, tutto concorreva a rendere un po' diffidente il pubblico; e anche ieri sera, nessuno dell'affollato e scelto uditorio, venne al Teatro con l'idea di dover assistere ad vero avvenimento artistico.

Ed invece fu proprio così: un avvenimento pieno, incontrastato, e chi lo affermò tale risponde ai nomi di Zilli, Casandro, Ferrari, Bambaccioni, Bellatti ed Acerbi.

A memoria d'uomo non si ricorda di aver veduto sulle nostre scene una così eletta schiera artistica, nè di aver assistito a tanta nobile gara di bravura.

E si noti: senza un bricciolo di dote, tutto messo là alla sorte....; cioè, no: poichè, quando si fanno le cose per bene e con intelligenza d'arte, si sa dove si va ad arrivare.

Emma Zilli: basta il nome tanto conosciuto ed apprezzato, per assicurare qualsiasi diffidente. La eletta artista mette tutta la sua grande intelligenza e riesce in modo insuperabile a plasmare nell'amore, nell'odio, nell'acre piacere della vendetta, lo splendido carattere di *Santuzza*. Ed a tale interpretazione, resa ancora più mirabile da una voce robusta, da un fraseggiare pieno di forza e di colore e da un canto aristocraticamente bello, è impossibile che il pubblico non si scuota e non saluti con entusiastiche ovazioni tanto potenza di arte e di sentimento.

Ieri sera dovette ripetere il *racconto* e riscosse vivi ed unanimi applausi, nell'*inneggiamo*, e nei duetti con *Turiddu* ed *Alfio*.

La signorina Lina Casandro, nuova affatto al nostro pubblico, pensando di dover superare tutta intera la gran prova, si presentò un pochino titubante e paurosa. Ma passato quell'inevitabile momento di panico, seppe subito conquistare le generali simpatie facendosi apprezzare per la sua voce chiara, di timbro delicatissimo, educata ad ottima scuola, e senza ricorrere ai cosidetti *segreti d'arte* volle ottenere ed ottenne bellissimi effetti.

Eseguì la difficile aria del primo atto con un vero senso artistico; e in tutta la sua parte, sì per l'azione che per il canto — corretta ed efficace — diede in tutta la sua interezza la spensierata e quasi scettica *Colombina*.

La signorina A. Scolara-Dorigo è giovanissima e quasi *debuttante*. Fa sfoggio però di un bel timbro di voce giovanile, e quantunque la parte di *Arlecchino* sia per lei null'altro che un *ripiego*, più o meno lecito, pure, nella *serenata* del secondo atto seppe cavarsela con molta abilità. Invece nella *Lola* della *Cavalleria* è a miglior condizione, e lo *stornello* lo dice proprio con raffinata furberia.

Pietro Ferrari, l'applaudito e tanto ricordato tenore degli *Ugonotti* e della *Traviata*, ricomparve ora fra noi molto migliore.

Dotato d'un timbro vocale chiarissimo, dolce, bene educato per superare qualsiasi difficoltà, egli lo sa maestrevolmente adoperare per rendere, con potenza d'espressione, il superbo disprezzo per Santuzza, la pazza allegria del brindisi, e le frasi ribboccanti di strazio e d'affetto nell'*addio alla madre*.

Degnamente egli sta al fianco della Zilli, e condivide con lei il pieno e splendido successo.

L'impresa non s'accontentò del Ferrari, e vincendo il gran *tallone d'Achille* di qualsiasi impresario che è per l'appunto la pesca d'un buon tenore, fece vedere che, volendo, se ne possono presentare anche due, e tutti due eccellenti.

Giovanni Bambaccioni, il tenore dei Pagliacci, ne è la prova più lampante. Con la sua voce robusta, estesa, dotata di acuti fenomenali che emette con singolare facilità e sicurezza, e con una frase calda, altamente drammatica, egli seppe trasportare il nostro pubblico ad un insolito entusiasmo che al grande finale del primo atto si mutò in un delirio di applausi, volendosi ad ogni costo la replica.

Il Bambaccioni è giovanissimo, ed a lui certo arride una splendida carriera.

Tonio lo scemo, questo ibrido carattere, d'imbecillità furbesca e di volgari passioni, è uno scoglio tremendo per l'artista che lo incarna, poichè deve svolgere in pari tempo e con quanta forza! dramma e commedia.

E anche qui la mano dell'impresa fu felicissima, fermandosi su Virgilio Bellatti, intelligentissimo, appassionato artista, e che tutto cura per darci la vera comicità del personaggio e la bassa e turpe passione che gli rode l'anima per *Nedda*.

Il suo metallo di voce baritonale è bellissimo, informato ad un bel metodo di canto; prova ne sia il prologo, detto con tanta maestria che il pubblico ne chiese insistente, finchè ottenne, la replica.

Nella *Cavalleria* riesce poi un ottimo *Alfio*, e sa perfettamente liberarsi dai lazzi d'un istrione da piazza per dare tutta la fierezza d'uno che vendica l'onore oltraggiato.

L'Orbinati Giovanni è un buon *Silvio* nei *Pagliacci* e canta proprio bene il duetto con *Nedda* nel primo atto.

La massa corale si fa onore e fu applaudita, per esecuzione affiatata e bella coloritura, nel coro cosidetto delle *campane* nei *Pagliacci* e nel grandioso *inneggiamo* della *Cavalleria*.

E qui va tributata una sincera parola di lode, all'egregio maestro Franco Escher, che con pertinace e soda istruzione seppe in breve tempo ridurre, assecondato dalla volontà di tutti, a tanto buon punto la massa corale.

L'anima di tutto lo spettacolo, il punto centrico intorno a cui s'aggirano tutti questi astri artistici, è il maestro Domenico cav. Acerbi. Egli nulla trascurò per ottenere il suo intento e ci riescì pienamente, cosa del resto naturale per lui che, nell'impresa, mette tutto il suo grande affetto per l'arte.

Con vero magistero d'arte istruì e diresse la massa orchestrale e la condusse ad un punto insperato. Il *bis* del prologo nei Pagliacci e dell'*intermezzo* di *Cavalleria*, e gli applausi e gli onori del proscenio divisi con i principali esecutori, dimostrano ad evidenza quanto si apprezzi l'intelligente opera sua.

Peccato solo che un'*asmatico harmonium* abbia preso il posto dell'organo, e per conseguenza in gran parte vada perduta la grandiosità dell'assieme nell'*intermezzo*.

Fra i tanti professori d'orchestra, il pubblicò ammirò la graziosa signorina Puppati, appassionata violinista, e figlia dell'ottimo notaio Francesco Puppati che tanto si distingue continuando la nobile arte degli *Stradivarius* e degli *Amati*.

—

La messa in scena è decorosa e soddisfa ogni esigenza.

Riepilogando, preso nel suo assieme lo spettacolo è riescito in tutte le sue parti, ed i cittadini ed i friulani di quà e di là del *clap*, accorrendo in buon numero, sicuri di divertirsi, dimostreranno che quando si dànno buoni trattenimenti, il teatro non resta vuoto.

N.

Questa sera riposo.
Domani e domenica rappresentazione.

La Chinina Migone è un prepara o
Che t' impedisce d' esser forforato.

Avviso scolastico.

Scuola di ripetizione.

Nel *Collegio Paterno* si preparano agli esami di ottobre gli alunni di Ginnasio e di Scuola Tecnica che non furono promossi nella sessione di luglio. Le lezioni, che incomincieranno col 1.o agosto, verranno impartite da appositi professori.

Corso speciale di Matematica e Francese Si accettano anche esterni.
Retta mensile modicissima.

La Regina Natalia di Serbia

passava ieri, col treno proveniente da Trieste alle 11 - - giunto in ritardo — che proseguiva direttamente alla volta di Venezia.

Il Collegio militarizzato Aristide Gabelli,

fuori porta Grazzano, che resta aperto tutto l'anno, accoglie, anche provvisoriamente per le sole vacanze, giovanetti da preparare per gli esami di ottobre.

Pagamento delle ripetizioni a risultati ottenuti.

Buona usanza.

Offerte fatte all'Istituto delle Derelitte in morte di *Margherita Biasoni*: — Teresa Tosolini Comini L. 1, Caisutti avv. Giuseppe e famiglia L. 2.

Di *Girolamo Venier Romano di Villa Orba*: — Pietro Pauluzza L. 1, Romano Antonini L. 1.

Di *Maria Rieppi Vellisigh*: — Dr Giov. Cargnelutti di Pozzuolo L. 1.

La Direzione riconoscente ringrazia.

Memoriale dei privati.

N. 563.

MUNICIPIO
DI PINZANO AL TAGLIAMENTO.

Avviso di concorso.

A tutto 18 agosto corrente è aperto il concorso al posto di maestro della frazione di Valeriano in Comune di Pinzano al Tagliamento cui è annesso l'annuo stipendio di lire 700.00.

Le istanze debitamente corredate dei prescritti documenti, dovranno pervenire entro il termine suddetto al protocollo Municipale.

Pinzano, 1 agosto 1897.

Il Sindaco
De Stefano

Comune di Pavia d'Udine.

Avviso di concorso.

A tutto 31 agosto corrente è aperto il concorso al posto di medico - chirurgo per la cura degli ammalati poveri di questo Comune, collo stipendio annuo di L. 2550 netto dell' imposta ricchezza mobile, oltre all' indennità di L. 100 quale ufficiale sanitario ed al compenso fisso di centesimi 25 per ogni rivaccinazione. Nello stipendio sono comprese L. 400 d'indenizzo di un cavallo che il medico deve costantemente tenere per uso esclusivo del servizio.

Il titolare sarà vincolato all'osservanza delle disposizioni portate da apposito capitolato e che è ostensibile presso la segretaria municipale.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro istanze in bollo prescritto e corredato dai seguenti documenti:

a) Diploma di abilitazione;
b.) Certificato di nascita;
c.) Certificato di moralità;
d.) Fedine criminale - politica;
e.) Certificato di sana e robusta costituzione fisica;
f.) Tutti quegli altri documenti che crederanno opportuno di presentare nel proprio interesse.

I documenti di cui le lettere *c. d. e.* dovranno essere di data non anteriore agli ultimi sei mesi.

Sarà obbligo del medico condotto di tenere la residenza nella frazione di Lauzacco e di conservare la consuetudine della contribuzione annua di litri 36 di biada delle famiglie coloniche ed altre che non sono ammesse alla cura gratuita.

Il Comune conta 5000 abitanti, dei quali 2000 circa hanno diritto alla cura gratuita.

La nomina spetta al Consiglio Comunale e l'eletto entrerà in servizio col 26 settembre p. v.

Pavia d'Udine, 3 agosto 1897.

Il Sindaco
N. Agricola.

Gazzettino commerciale.

Mercato delle frutta.

Pera 11, 12, 13, 15, 20.
Pesche
Pomi 10, 12.
Prugne
Corniole 8, 10.
Uva 50.
Susine 13, 15, 17.

Le incompatibilità dei titolari postali.

Il ministro Sineo ha determinato di considerare incompatibile l'impiego di titolare postale anche coll'esercizio di uffici presso gli Istituti di credito od aziende pubbliche, nella quali vi sia maneggio di danaro, come esattorie comunali.

Notizie telegrafiche.

Feriti da esplosione di gas

Marsiglia, 5 Nel pomeriggio avvenne una esplosione di gas in una casa vicina al Municipio. Vi sono sette feriti gravemente. I danni sono poco importanti.

Scoperta di materie esplosive.

Marsiglia, 5. Durante una perquisizione al domicilio di un operaio meccanico, la polizia scoperse una certa quantità di materie esplosive. L'operaio fece delle rivelazioni che condurranno ad altri arresti.

Annegati in uno stabilimento balneare.

Berlino, 5. Telegrafano da Varsavia che le acque del Dnieper straripareno. In uno stabilimento balneario vi sono oltre 200 annegati, in maggioranze donne!

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

In Chiasottis

presso il Sig. Pietro Piussi è vendibile un bel **torello** di padre e madre Svizzera, Friburgo-Simmental, mantello bianco con macchie rosse, di mesi cinque e mezzo.

Da vendersi

tre tettoie formate da legname di costruzione, due coperte a paglia ed una a coppi tra Via Aquileja e Via Ronchi.

Rivolgersi alla Redazione del giornale.

D'affittare

pel prossimo autunno

in frazione di Adorgnano (Tricesimo)

Tre stanze da letto, cucina e tinello; il tutto con relativo mobilio, nonchè liscivaia per bucato ed utensili occorrenti e cortile con pozzo.

Per trattative rivolgersi al proprietario Sig. Tosolini Vincenzo in Adorgnano al N.o 237. Chi desiderasse qualche informazione, si rivolga al Sig. Merlino Valentino Negoziante di mobili in Via Manin — Udine.

Pei farmacisti.

Per la morte del signor Antonio Maddalozzo farmacista di Meduno, la vedova sarebbe disposta ad affittare la farmacia, come pure a cedere il segreto per la preparazione del tanto rinomato «LIQUORE ALPINO».

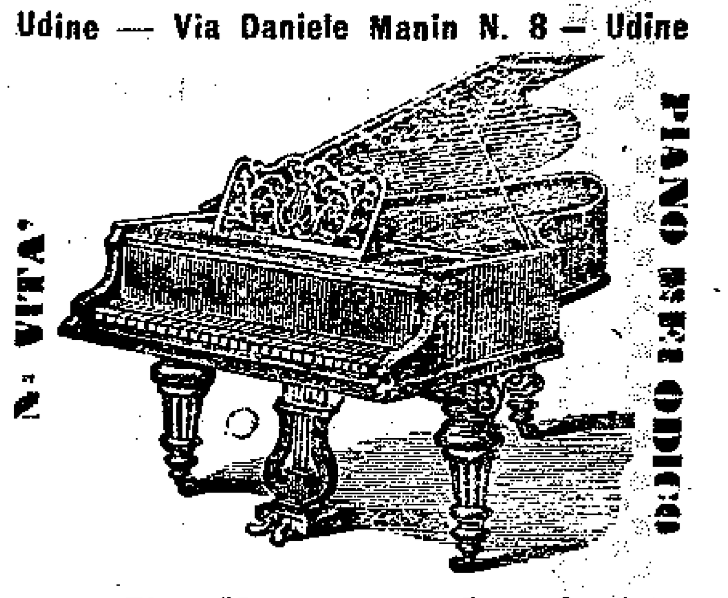
Per informazioni rivolgersi alla farmacia Antonio Manganotti - Udine.

Grande Deposito Pianoforti

ed Armoniums
di

L. CUOGHI

Udine — Via Daniele Manin N. 8 — Udine



Vendita — noleggio —
scambio — accordature —
riparazioni — trasporti —

MALATTIE
DEGLI OCCHI

DIFETTI DELLA VISTA

Il D.r Gambarotto, che da oltre dieci anni si occupa di oculistica, ed ha seguito un corso di perfezionamento all'estero stabilitosi in Udine dà visita **gratuita ai soli poveri** nella Farmacia Girolami in Via del Monte (Mercato Vecchio) nei giorni di Lunedì, Mercoledì, Venerdì alle ore 11. *Riceve poi le visite particolari dalle due alle quattro* tutti i giorni in Via Mercato Vecchio N. 4, eccettuata, la prima e terza Domenica d'ogni mese, ed i Sabati che le precedono in cui visita gli ammalati dalle 9 alle 10.30.

AUGUSTO VERZA

Vedi avviso biciclette in quarta pagina.

AVVISO

La sottoscritta Ditta desiderando ritirarsi dal commercio, sarebbe disposta a cedere il proprio negozio di manifatture, sito in posto centrale e bene avviato a persona che ne assumesse la successione, cedendo le merci esistenti in negozio anche a pagamento rateale. Per informazioni e trattative rivolgersi alla Ditta stessa in Codroipo.

Codroipo, li 1 agosto 1897.

Ditta Fratelli Tessari.

Vedere in IV.a pagina
Movimento Piroscafi Postali della N. G. I.

BISUTTI PIETRO

UDINE — Via Poscolle 10 — UDINE

DEPOSITO LASTRE

VETRERIE — TERRAGLIE — PORCELLANE

LUCI e CRISTALLI	DAMIGIANE
LASTRE COLORATE e DECORATE	BARILI di VETRO
LAMPADE d'ogni FORMA	TUBI ed ACCESSORI
ARTICOLI CASALINGHI	per Latrine ed Acquedotti
LETTERE di VETRO	TURACCIOLI SPAGNA
	CORDAGGI

ACQUISTO DI STRACCI

Prezzi da non temere concorrenza

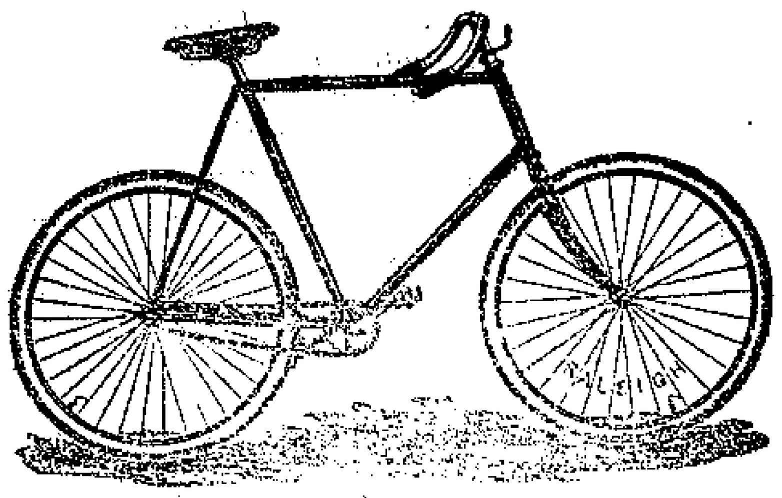
MAGAZZINO ALLE QUATTRO STAGIONI

AUGUSTO VERZA

Udine — VIA MERCATOVECCHIO N. 5 e 7 — Udine

Chincaglierie, Mercerie, Mode, Profumerie, Giocatoli, Articoli da viaggio, Ombrellini, Bastoni, Ventagli, ecc.
Grande assortimento Cappelli paglia per SIGNORA, per BAMBINI e per UOMO.

Nastri, Fiori, Piume, Fantasie, Stoffe, Guarnizioni, ecc. ecc.

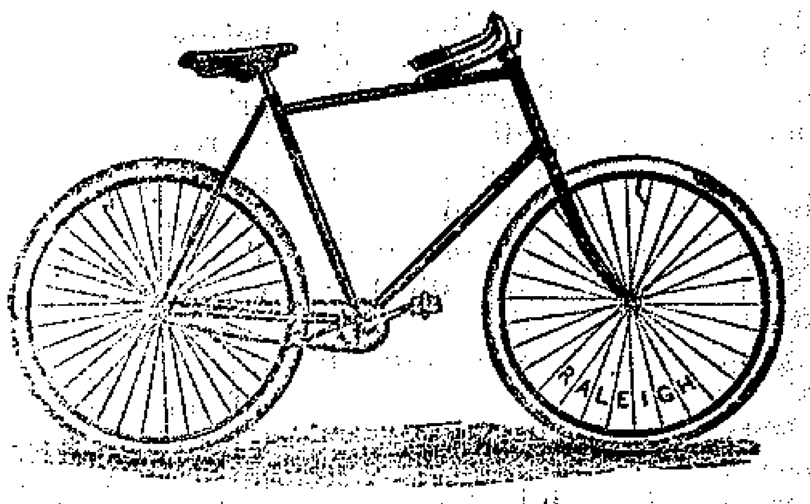


UNICO DEPOSITO

BICICLETTE

delle più rinomate Fabbricbe Nazionali ed Estere

da Lire 250, 300, 350, ecc.



HUMBER - PRINETTI-STUCCHI - RALEIGH - ADLER ed altre.

Assortimento completo accessori per biciclette — Camere d'aria e coperture di tutti i tipi e qualità.

Noleggio biciclette - Officina per riparazioni.

Prezzi da non temere concorrenza

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Società riunite FLORIO e RUBATTINO

COMPARTIMENTO DI GENOVA

Casa speciale della Società, al confine Austro-Italiano per l'imbarco dei passeggeri

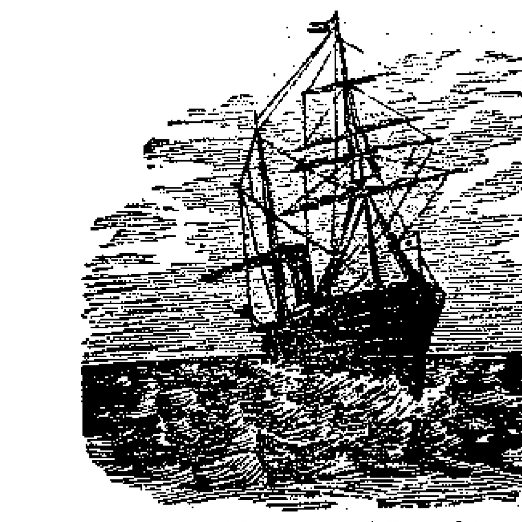
UDINE — *Via Aquileja N. 94.* — **UDINE**

Servizio Cumulativo Ferroviario passeggieri e bagagli.

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE:

Statuario. . . . . L. 60,000,000
Emesso e versato . . . . » 33,000,000



Servizio Cumulativo Ferroviario passeggieri e bagagli.

SOCIETA' FLORIO fonda'a anno 1847.
» RUBATTINO » » 1838.

Sede Centrale - Roma
Compartimentali
PALERMO GENOVA NAPOLI VENEZIA

Servizi Postali - Partenze il 1 ed il 15 d'ogni mese - Viaggi celeri in 18 giorni, Vasti locali illuminati a luce elettrica - Flotta 110 piroscafi.

Partenze Postali 1 e 15 di ciascun mese
da Genova per Montevideo, Buenos - Aires e Rosario di Santa Fè
toccando BARCELLONA

Medico e medicine a bordo gratis - Pane e carne fresca per tutto il viaggio - Trattamento inappuntabile - Comode installazioni.

15 AGOSTO 1897 (Postale) Vapore
ORIONE
Tonnellate 6000 - Comandante V. E. LAVARELLO
Per Montevideo e Buenos-Aires

15 SETTEMBRE 1897 (Postale) Vapore
PERSEO
Tonnellate 6000 - Comandante G. PICCONI
Per Montevideo, Buenos-Aires

1.o SETTEMBRE 1897 (Vapore Postale)
SIRIO
Tonnellate 6000 - Comandante G. PARONI
Per Montevideo e Buenos-Aires

1.o OTTOBRE 1897 (Postale) Vapore
REGINA MARGHERITA
Tonnellate 5000 - Comandante A. SERRATI
Per Montevideo e Buenos-Aires

Per Rio-Janeiro e Santos (Brasile)

Partenze postali ogni mese oltre le straordinarie commerciali

Passaggi gratis sul mare a Famiglie regolarmente costituite di contadini per lo Stato di SAN - PAULO Brasile

AVVERTENZE

La flotta della Società si compone di ottimi e grandiosi vapori di prima classe, costruiti conforme le ultime esigenze moderne con macchine a tripla espansione, compiendo la loro traversata con rapida velocità. Splendide sale, ed eleganti cabine pei viaggiatori di I.a e II.a classe, mentre quelli di III. sono alloggiati in vasti locali arieggiati, con ciascuno il proprio materazzo e cucciotta.

I sudditi Austro-Ungarici viaggianti sulla ferrovia in **III.a classe** da **Udine a Genova** rivolgendosi al nostro **Ufficio Speciale di confine a Udine** per ottenere l'imbarco godranno tanto pel biglietto personale quanto pei loro bagagli il *prezzo ridotto*.

Si rilasciano buoni di chiamata (rimpatrio) dall'America a Genova a prezzi convenienti. Come pure coloro che ricevettero il buono di imbarco dai parenti residenti nell'America dovranno per mettersi in viaggio avvisarne il nostro Ufficio di Udine che compirà le pratiche necessarie.

Accettansi merci e passeggeri da **Venezia** per **Alessandria** d'Egitto, e da tutti i porti toccati dalla Società, per il Levante, Mar Rosso, Indie China, Estremo Oriente e due Americhe. — Dall'Estero ed in Provincia di Udine per imbarco passeggeri o schiarimenti dirigersi in **UDINE** alla Casa speciale della Società, rappresentata dal signor **Paretti Antonio** controllore autorizzato per oltre confine e Provincia — **Via Aquileia N. 94** — e nei distretti ai nostri Sub-Agenti i qual sono muniti dell'insegna sociale.

Domanda di stampati e informazioni si rimettono a giro di Posta.

IMPORTANTE

I passeggieri che si recano in Udine al nostro Ufficio sono avvisati di respingere l'offerta di chi può avvicinarli col pretesto di guidarli a noi, poichè possono essere sviati benissimo, mentre noi trattiamo direttamente coi viaggiatori senza intermediari; avvisati disporremo pel ricevimento dei medesimi alle stazioni di arrivo o quelle di confine.

Lo Squisito Profumo

dell'ACQUA di CHININA MANZONI

è prodotto dalla combinazione di parecchie essenze
SCELTE FRA LE PIÙ FINE E DELICATE

L'Acqua di Chinina Manzoni, che ha conquistato in breve tempo, il favore dei consumatori, viene preparata con metodo speciale ed accuratissimo; essa si raccomanda come un'ottima lozione per la testa, perchè serve a rinvigorire la capigliatura che rende morbida e lucente. È sopratutto indicata contro la forfora che si genera nella cute del capo sotto i capelli.

Prezzo per ogni flacone, di 100 grammi circa,
L. 1.50 - ELEGANTEMENTE CONFEZIONATO - L. 1.50

Per spedizione postale, unire Cent. 60 da uno a 1 flaconi - L. 1. 00 da 1 a 12 flaconi

Deposito generale presso **A. MANZONI & C.**, Milano, Roma, Genova.

IN UDINE presso: *Vittorio Tonini, Comelli Francesco, Antonio Centenari, Pio Miani, De Cirolami.*

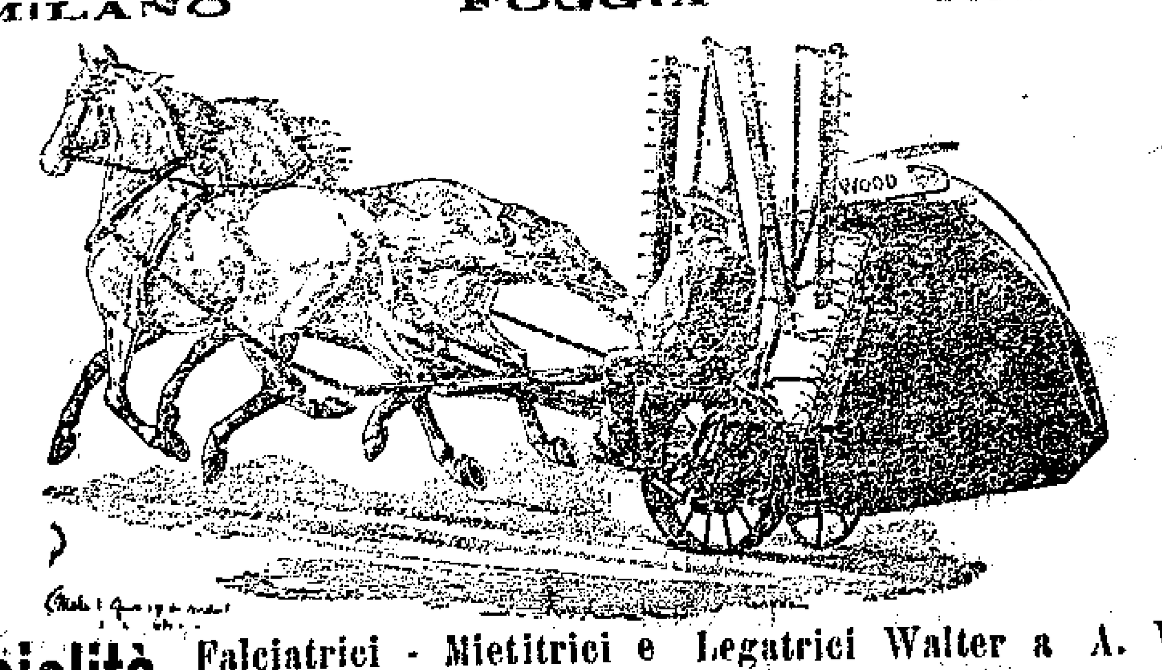
Per le inserzioni in terza ed in quarta pagina pagare il prezzo ntecaipato.

BALE & EDWARDS

ingegneri meccanici

MILANO FOGGIA NAPOLI

Macchine agricole



Massime onorificenze

Specialità - Falciatrici - Mietitrici e Legatrici Walter a A. Wood
- Rastrelli raccoglitori, Spandifieno ultima novità ecc.

Elenchi e schiarimenti gratis a richiesta.

Lezioni di Pianoforte

Composizone ed Estetica Musicale

nonchè di

Lingua Tedesca ed Italiana

Maestro docente: **Pietro de Carina**

Recapito: Caffè nuovo

Istruzione soda, con metodi assolutamente *razionali*, singolarmente conformati alla varia indole ed agli speciali intenti degli allievi e delle allieve.

Preparazioni ed Esami in Istituti di Istruzione pubblica e Conservatori musicali.

Traduzione di documenti e libri

Pasta Dentifricia Vanzetti

Il sottoscritto avverte che continuando sempre la fabbricazione della rinomata **polvere dentifricia** dell'illustre Comm. Prof. Vanzetti, che da 20 anni prepara con crescente successo, ha posto in commercio anche la **pasta dentifricia Vanzetti.**

Inutile dire che questo nuovo prodotto, come la polvere, conserva i denti, li preserva dalla carie che arresta, li rende bianchissimi, ne conserva lo smalto, toglie l'alito fetido, lasciando alla bocca una deliziosa e lunga freschezza, essendo sempre la sua base quella dettata da quell'illustrazione della scienza chirurgica del nostro secolo che fu il Comm. Prof. Vanzetti.

Si vende unicamente in eleganti astucci metallici, confezione che lo rende inalterabile e di comodissimo uso, presso il preparatore in Verona e in tutte le principali farmacie, profumerie, chincaglierie e drogherie al prezzo di L. una.

FRANCA a domicilio in pacco raccomandato si riceve, come la polvere, anche la **pasta Vanzetti**, inviando l'importo a mezzo cartolina-vaglia diretta a **Carlo Tantini - Verona** senz'alcun aumento di spesa per ordinazioni di tre tubetti e superiori, e col solo aumento di cent. 15 per commissioni inferiori.

CARLO TANTINI - chimico - farmacista - Verona.

Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco